

POLITICA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Tutto ruota intorno a lui, al sindaco fiorentino che formalmente non ha sciolto la riserva e dunque, allo stato dei fatti, non è ufficialmente candidato. È Matteo Renzi, a sentire le varie voci democratiche, l'asse attorno a cui ruota il destino del congresso. Non la data, che ormai quasi tutti danno per certa al 24 novembre, a parte qualche perplessità, a parte qualche resistenza, a parte qualche disagio di comprensione molto tipico del Pd.

«Da quello che leggo, Renzi sta decidendo se candidarsi o meno. Qualora dovesse scendere in campo, lui sarà uno dei candidati alla segreteria del partito e, se riporterà la maggioranza del congresso, diventerà segretario del partito», dice Nico Stumpo assicurando che non teme, in caso di vittoria di Renzi, «pulizia etnica», né, tantomeno, che qualcuno «abbia a chiedere» la sua «testa», testa bersagliata doc fino all'ultimo. Ma è qui il punto: fino a quando Renzi non dirà cosa vuole fare e con chi, le altre candidature sembrano come sospese.

Il corpaccone del partito che fino alle elezioni era maggioranza e che oggi si poggia sull'asse (scomposto e ricomposto con geometrie un po' diverse) Letta-Franceschini-Epifani-Bersani, di fatto non ha ancora un candidato: non si è espresso per l'appoggio al sindaco, non si riconosce nella candidatura di Gianni Cuperlo (su cui confluiscono i Giovanni Turchi, una parte della sinistra del partito e molti amministratori locali), non su Gianni Pittella, che resta candidato ma non può contare sui big del suo partito, non su Pippo Civati, che parla a una platea che alle ultime elezioni ha votato M5S e che oggi potrebbe di nuovo guardare al partito. «Tutti cercano di prendere tempo e ho l'impressione che fino a quando la maggioranza uscente, definiamola così, non trova un suo candidato - commen-



Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. FOTO LAPRESSE

Sulla data del congresso la polemica dell'estate

● **Renzi prepara la corsa ma è diffidente sulle regole** ● **Orfini: assise ormai convocate per il 24 novembre** ● **Civati: rinviato perché non hanno il candidato**

ta Civati - la data certa del congresso non verrà fissata. Oltre al fatto che c'è l'incognita "governo": due questioni intimamente legate tra di loro».

Anche Matteo Orfini gira il coltello nella piaga: «Per quanto mi riguarda la data del congresso è quella annunciata in direzione da Marina Sereni davanti a 300 persone: il 24 novembre. E se

qualcuno avesse intenzione durante l'Assemblea del 20 settembre di far slittare ancora i tempi allora vorrà dire che il congresso si convocherà da solo. Non possiamo aspettare che la maggioranza del partito trovi il suo candidato». Ivan Scalfarotto, vicepresidente (incarico che divide con Sereni) democratico, prova a rimettere i puntini sul-

le "i": «Stando allo statuto - dice il congresso avremmo dovuto convocarlo già lo scorso maggio, non è andata così, prendiamo atto, ma non possiamo rimandare ancora. Attualmente spetta a Marina Sereni e me convocarlo, durante l'Assemblea è stata annunciata una data, non l'ho sognata, malgrado i comunicati e le interviste del giorno do-

po che cercavano di sostenere che nessuna data fosse stata fissata».

Ettore Rosato, una delle punte di Areadem, che fa capo al ministro Dario Franceschini, scatta sulla sedia quando sente che i sospetti di prendere tempo si concentrano proprio nell'area vicina all'attuale segretario. «Non è vero niente - ribatte - mi sembra piuttosto irritante questa discussione sui tempi, sono stati definiti e sarà l'Assemblea del 20-21 settembre a formalizzare tutto. Il punto politico è un altro: quali sono le candidature oggi?». Tanto che Piero Martino, uno dei fedelissimi di Franceschini, dice: «Mi auguro che Renzi ufficializzi la sua candidatura, così sarà tutto più chiaro, sia le opzioni politiche, sia i nuovi assetti che si definiranno».

E il sindaco che farà? Dopo aver fatto intendere che dal suo punto di vista il ruolo di segretario del partito e quello di primo cittadino di Firenze non sarebbero affatto incompatibili, si è preso qualche giorno di pausa, prima di ricominciare il tour nelle feste democratiche in vista della scalata verso il Nazareno. Se ufficialmente i suoi fedelissimi dicono che Renzi aspetta di conoscere le regole prima di sciogliere la riserva, in realtà, come raccontano i ben informati, il sindaco sta sondando con molta attenzione quale sia la strategia da mettere in campo in vista delle primarie e a chi porgere la mano dentro il suo stesso partito per assicurarsi l'appoggio più ampio.

Simona Bonafè, che ha curato la campagna delle scorse primarie per Renzi, ritiene che a questo punto rimandare oltre il congresso sarebbe un danno enorme: «Noi abbiamo bisogno di un segretario forte e legittimato da primarie aperte, anche per poter assumere con forza una posizione rispetto al Pdl».

Civati, a cui questo governo non è mai piaciuto, chiude con una battuta tagliente: «Non vorrei che qualcuno pensasse che finché durano le larghe intese i partiti entrano in stand by».

Sicilia, è scontro aperto tra Cinquestelle e Crocetta

● **Il capogruppo M5S minaccia il voto di sfiducia**
● **Il governatore: strumentalizzazioni sul Muos**

LUCIANA CIMINO

Lo hanno chiamato per mesi «modello Sicilia». Una specie di alleanza indiretta, tra il M5S siculo e il governatore Rosario Crocetta, citata da più parti come esempio di convivenza possibile tra i deputati di Beppe Grillo e le maggioranze di centro sinistra.

Da oggi di quel sistema non rimane più niente, e del resto avvisaglie c'erano state già nei mesi scorsi. Il «modello Sicilia» muore investito dalla vicenda del Muos di Niscemi.

È il capogruppo del movimento 5 Stelle all'Assemblea regionale siciliana, Giancarlo Cancellieri, ad attaccare ieri il presidente Crocetta. Lo strappo si consuma in aula nell'ultimo pomeriggio di lavori prima della pausa estiva. Il giudizio dei grillini sul lavoro del presidente è scandito da frasi come «proclami circensi», «rivoluzione sbandierata», «raffica di annunci a vuoto».

Cancellieri critica Crocetta per aver parlato «a sproposito di infiltrazioni mafiose» nelle manifestazioni del comitato «No Muos» che si oppone al sistema satellitare delle forze armate statunitensi. Il governatore prima aveva negato le autorizzazioni dell'uso del suolo regionale, poi le ha concesse. «Le avevamo chiesto di tornare in aula per conoscere il perché della revoca della revoca. Forse aveva paura di essere condannato per abuso d'ufficio? Lei consiglia ai cittadini di Niscemi di fare le valigie». I pentastellati accusano il presidente di non aver mantenuto le promesse. «Il 30 ottobre lei disse in tv di essere più grillino dei grillini, di avere sette stelle. Lei ha megafoni in quantità, ma di stelle non ne ha nessuna», ha detto il capogruppo M5S nel corso

del suo intervento all'Ars durante le dichiarazioni di voto sul ddl concernente le norme che prevedono l'incompatibilità dei deputati. I cinque stelle attaccano il presidente su tutto, dai tagli alle indennità alle «mancate riforme», ma la radice dello scontro è tutta sul Muos, sulle infiltrazioni mafiose e sull'antimafia. «Mi aspettavo - ha detto Cancellieri - dei chiarimenti dopo le dichiarazioni

di infiltrazioni mafiose nei movimenti No Muos. Si rende conto della gravità della sua affermazione?». In questo caso i grillini contestano pure quelli che loro chiamano «attacchi alla stampa» da parte del governatore. È grave per loro che Crocetta abbia chiesto all'informazione di «decidere da che parte devono stare. Come se ci fossero solo due opzioni in questo mondo. Il suo è un gioco pericoloso».

Che non si possa più parlare di «modello Sicilia» è evidente anche dal fatto che sembra non ci sia niente, nell'operato della giunta guidata da Crocetta,

che il M5S salvi. Troppe le promesse mancate: «Non si è dimezzato lo stipendio, non ha affrontato i problemi del lavoro e della disoccupazione, non ha inciso sulla sanità». «Tante belle parole, tanti proclami - dice Cancellieri - aspettiamo la rivoluzione ma non ce n'è nemmeno l'odore. C'è solo puzza di compromesso morale».

Il M5S presenta dunque al governatore Crocetta una scadenza: «Ha tempo sino a dicembre per presentare leggi che faccia uscire la Sicilia dalla crisi e rilanciare lo sviluppo». Altrimenti, dicono chiaramente «siamo pronti a presenta-

re la mozione di sfiducia». Ieri l'assemblea regionale ha approvato il ddl «anti-parentopoli» e quello che stanziava fondi ad enti ed associazioni. Ma, obiettano i grillini, «servono una seria riforma del lavoro ed aiuti concreti alle pmi, agli agricoltori e al settore della formazione professionale. Siamo preoccupati dalla latitanza di prospettiva del governatore Crocetta».

E il governatore replica altrettanto duramente: «Ho rispetto per l'opposizione ma non temo alcuna sfiducia, forse è Cancellieri che deve temere, perché non sa se verrà rieletto». E risponde ad ogni accusa del M5S. Dice al capogruppo 5 Stelle che ha cominciato a strizzare «l'occhio all'opposizione perché sente l'esigenza di differenziare il suo movimento politicamente». Poi aggiunge «rispetto al mio stipendio sono affari miei personali. Quello che io dichiaro in tv non attiene al dibattito parlamentare di oggi. Non ho mai detto che presenterò una legge per tagliare lo stipendio ai deputati, perché il Parlamento si autogoverna».

Quanto alle polemiche che sono derivate dalla frase sul movimento «No Muos» il governatore specifica: «Ho solo detto che dentro la protesta, che è legittima e dove c'è tanta gente per bene, c'è anche qualche impresa che ha avuto revocati gli appalti per infiltrazione mafiosa, e che partecipa alle proteste per poter rinegoziare i favori». «Non mi pare un mistero che a Niscemi ci sia la mafia a cui se togli gli appalti protesta e diventa improvvisamente No Muos. Ci sono nomi e cognomi precisi che ho fatto anche al ministero dell'Interno. Mi ha dato dolore vedere questa strumentalizzazione». E riguardo alle autorizzazioni alle forze armate Usa, prima negare poi concesse, chiarisce, «ho solo poteri amministrativi. Non è il mio governo che ha autorizzato il Muos, è quello nazionale e quello regionale precedente che è stato costretto a farlo. Io rispetto la legge».

E Fico attacca Boldrini: «Usa la Camera come una televisione commerciale»

«Il 10 agosto la presidente della Camera Laura Boldrini scrive sulla sua pagina Facebook che la Camera dei Deputati lavorerà probabilmente subito dopo il 20 agosto per il decreto sul femminicidio confondendo così il «mero adempimento» con i veri e propri lavori della Camera». Stavolta è con un post di Roberto Fico, pubblicato sul blog di Beppe Grillo, che il Movimento Cinque Stelle torna ad attaccare la presidente della Camera. Una polemica nella quale l'organizzazione dei lavori di Montecitorio, in realtà, sembra essere il pretesto per un attacco diretto alla persona.

«È chiaro che Laura Boldrini o chi per essa ha lasciato intendere così per un semplice ritorno di fama, come se la Camera fosse una semplice tv commerciale attraverso la quale - aggiunge Fico, attuale presidente della Vigilanza Rai - migliorare la propria immagine. La Camera dei Deputati si riunirà di nuovo il 6 settembre, questa è la

verità e nessun'altra». Parole alle quali la presidente della Camera ieri non ha neanche replicato, forse giudicando sufficiente quanto aveva detto diversi giorni fa. «Alcuni comportamenti provocatori, chiamiamoli così, dei deputati del Movimento Cinque Stelle potrebbero essere evitati: non ne risentirebbe l'efficacia della loro azione politica», aveva commentato Boldrini, sottolineando come «non giovano neanche a loro le esternazioni con un tono sempre eccessivo. Danneggiano il Parlamento, anche i deputati Cinque Stelle».

Fatto sta che l'ultima polemica si aggancia ai battibecchi dei giorni scorsi, quando Boldrini era stata criticata per aver rivolto un saluto, con l'augurio di buone vacanze, a deputati e dipendenti della Camera. Con una coda di commenti da parte di Lega e Cinque Stelle, questi ultimi indignati per l'augurio di buone ferie. E poco dopo la presidente di Montecitorio aveva messo in fila un

po' di dati, a dimostrare che in Italia la Camera bassa va in vacanza per un periodo molto più breve che in Francia o in Gran Bretagna, ad esempio.

«Se facciamo un confronto con gli altri Parlamenti europei, questa volta l'Italia dà il buon esempio», aveva sottolineato Boldrini parlando del periodo di chiusura, che va dal 10 agosto al 6 settembre, ma con la convocazione già annunciata per il 20 agosto.

«L'emicloio di Strasburgo si è fermato il 4 luglio per riaprire i battenti il 9 settembre, i due rami del Parlamento francese sono chiusi da metà luglio e i lavori riprenderanno il 10 settembre, la Camera dei Comuni del Regno Unito ha tenuto l'ultima seduta il 17 luglio - proseguiva Boldrini - e la prossima è convocata il 30 settembre. L'ultima seduta del Bundestag è stata il 28 giugno scorso e la riapertura non è stata ancora fissata». Ma la polemica dei 5 Stelle sulle date, c'è da esserne certi, non è ancora finita.